

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Comitato Nazionale per le Celebrazioni
del quinto centenario
della morte di Andrea Mantegna

Il Comitato Nazionale per le celebrazioni del quinto centenario della morte di Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 c. – Mantova, 1506), istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e composto dai più importanti studiosi del primo Rinascimento italiano, affiancati dai rappresentanti delle Regioni, degli Enti locali e degli altri Enti interessati, celebra il grande artista attraverso una mostra in ognuna delle città nelle quali la presenza del maestro e delle sue opere è documentata.

REGIONE DEL VENETO



COMUNE DI PADOVA



Padova
Musei Civici e Biblioteche
Via Porciglia, 35 – 35123 Padova
Tel. 049 8204508 – fax 049 8204566
e-mail: musei@comune.padova.it



Verona
Museo di Castelvecchio
Corso Castelvecchio, 2 – 37121 Verona
Tel 045 8062611 – fax 045 8010729
e-mail: mostre.castelvecchio@comune.verona.it

Regione Lombardia
Cultura, Attività e Patrimonio
della Lombardia



COMUNE DI MANTOVA



Centro Internazionale d'Arte
e di Cultura di Palazzo Te

Mantova
Centro Internazionale d'Arte e di Cultura
di Palazzo Te
Viale Te, 19 – 46100 Mantova
Tel. 0376 369198 – fax 0376 220943
e-mail: segreteria@centropalazzote.it

www.andreamantegna2006.it

Pubblicazione a cura di Tekne

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Comitato Nazionale per le Celebrazioni del quinto centenario
della morte di Andrea Mantegna

MANTEGNA

1506 - 2006

Padova
Musei Civici agli Eremitani

Verona
Palazzo della Gran Guardia

Mantova
Palazzo Te

16 settembre 2006
14 gennaio 2007



**Padova, Musei Civici
agli Eremitani**

**16 settembre 2006
14 gennaio 2007**

A sinistra
Andrea Mantegna
San Marco
Frankfurt am Main
Staedelsches
Kunstinstitut

A destra
Giovanni Bellini
*La trasfigurazione
di Cristo*
Venezia, Museo Correr

Il Comitato Nazionale per le celebrazioni del quinto centenario della morte di Andrea Mantegna (Isola di Carturo, 1431 c. – Mantova, 1506), istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e composto dai più importanti studiosi del primo Rinascimento italiano, affiancati dai rappresentanti delle Regioni, degli Enti locali e degli altri Enti interessati, celebra il grande artista attraverso una mostra in ognuna delle città nelle quali la presenza del maestro e delle sue opere è documentata: Padova (sede espositiva Musei Civici agli Eremitani), Verona (sede espositiva Palazzo della Gran Guardia) e Mantova (sede espositiva Palazzo Te).

Il progetto è l'espressione di una forte collaborazione fra lo Stato italiano e gli Enti locali.

La manifestazione sarà aperta al pubblico dal 16 settembre 2006 al 14 gennaio 2007.

Secondo il taglio metodologico del programma scientifico, nuovo rispetto alle iniziative del passato, l'opera del maestro verrà presentata al fianco di quella di altri grandi artisti, responsabili insieme a lui del rinnovamento del linguaggio figurativo nel Nord Italia, oppure dei suoi numerosissimi seguaci.

Andrea Mantegna e Padova 1445-1460

La mostra ripercorre la storia della cultura e del gusto espressivo che si potevano respirare a Padova e nelle sue botteghe d'arte nel giro ristretto di quindici anni, fra il 1445 e il 1460. Gli estremi cronologici corrispondono alla più antica testimonianza della presenza in città di Donatello e di Andrea Mantegna, alla data del completamento della pala per l'altare maggiore della Basilica di San Zeno a Verona, opera del Mantegna, realizzata a Padova e a quella per l'altare della cappella Gattamelata nella Basilica di Sant'Antonio, opera di Jacopo Bellini e dei suoi figli Gentile e Giovanni.

Nella seconda metà degli anni quaranta del Quattrocento e nel decennio seguente Padova viveva il ruolo di indiscussa protagonista nell'Italia del nord del rinnovamento del linguaggio artistico in senso rinascimentale. Il singolare primato della città era stato determinato in particolare dalla

pubblicazione fra il 1450 e il 1457 di tre grandi opere, uscite dalle botteghe di uno scultore fiorentino, Donatello, e di un pittore del luogo, Andrea Mantegna. Si tratta dell'altare maggiore della Basilica del Santo, del monumento equestre di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, innalzato sul sagrato antistante la chiesa, e della decorazione ad affresco della cappella di Antonio Ovetari nella Chiesa degli Eremitani.

L'eco suscitata dai lavori che fervevano nei due cantieri più all'avanguardia in fatto di civiltà prospettica e di cultura "antiquaria" aveva richiamato in città un grande numero di artisti. Fra tutti si ricordano Dario da Pordenone, Marco di Antonio Ruggieri di Cento, detto lo Zoppo, e Giogio Chulinovich di Sebenico, detto lo Schiavone: anch'essi, come molti altri loro colleghi, avevano scelto di fare capo alla bottega di Francesco Squarcione, la stessa dalla quale era uscito Andrea Mantegna.

L'inizio degli anni sessanta vedeva l'allontanamento da Padova sia dello Zoppo in direzione prima di Venezia poi di Bologna, sia dello Schiavone che rientrava nelle terre d'origine sull'altra sponda dell'Adriatico con una riserva di preziosi disegni sottratti allo Squarcione.

Fra il 1459 e il 1460 anche Andrea Mantegna lasciava la città per trasferirsi a Mantova alla corte di Ludovico Gonzaga.

Negli anni seguenti Padova avrebbe perso la prestigiosa *leadership* che aveva gestito per tutto il corso degli anni cinquanta per cederla a Venezia, dove Giovanni Bellini avrebbe elaborato un linguaggio stilistico che, benché fondato agli inizi sulla lezione padovana del Mantegna, tuttavia si presentava da subito





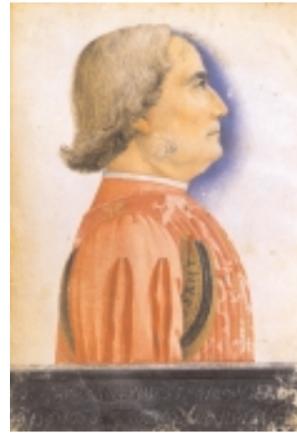
ben diverso da quello del cognato. A Padova il Mantegna si era trovato a lavorare in un contesto storico ed artistico che ha il respiro di una scuola. Giorgio Vasari aveva capito bene che tutte le opere del giovane Andrea erano state condotte alla luce di una vera e propria "concorrenza" con i colleghi; i quali, per di più, erano in grado di esprimersi con un linguaggio altrettanto elevato dal punto di vista della qualità. Questa del Mantegna padovano è una condizione davvero straordinaria, tant'è vero che non si sarebbe più verificata in seguito né a Verona, né a Mantova e neppure a Roma, per citare i luoghi dove la presenza dell'artista è documentata.

Accanto ad Andrea Mantegna e agli altri talenti della bottega di Francesco Squarcione, nella Padova di metà Quattrocento si potevano incontrare anche personalità artistiche di diversa provenienza geografica e di differente estrazione culturale: per esempio, fra i pittori, il veneziano Jacopo Bellini, i muranesi Giovanni d'Alemagna e Antonio Vivarini, il ferrarese Bono, Ansuino da Forlì, Girolamo di Giovanni da Camerino; fra gli scultori insieme ai collaboratori fiorentini di Donatello si vedevano lavorare padovani come Nicolò Pizolo. Negli *scriptoria* locali straordinari miniatori collaboravano con scrittori come Bartolomeo Sanvito alla confezione dei libri preziosi per le biblioteche per esempio del condottiero Jacopo Antonio Marcello oppure dell'alto prelato Ludovico

Trevisan o dell'umanista Bernardo Bembo. Nell'ottica metodologica che sostiene il progetto espositivo ogni opera, scelta in base alla qualità sia tecnica sia stilistica, acquista un posto preciso nella storia che si intende ricostruire attraverso il confronto con altre prodotte nella stessa epoca. È soltanto dal paragone sempre seducente con le opere degli altri maestri contemporanei che emergono la grandezza e spesso l'unicità delle idee, della tecnica e dello stile di Andrea Mantegna e dei suoi amici o compagni di gioventù. In mostra si vedono affiancate carte e pergamene disegnate e dipinte, tavole, tele ed affreschi, sculture in terracotta e in bronzo talvolta rivestite di pittura policroma oppure rifinite in oro e in argento, testimonianze marmoree e lapidee dell'antichità classica, monete romane e medaglie umanistiche, nell'intento di una ricostruzione rigorosa e reale del processo creativo dell'opera d'arte all'interno delle più prestigiose botteghe aperte in Veneto fra terraferma e laguna intorno alla metà del XV secolo.

Coordinamento scientifico

Alberta De Nicolò Salmazo, Università degli Studi di Padova; Davide Banzato, direttore dei Musei Civici di Padova; Anna Maria Spiazzi, Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico delle Province di Venezia Padova Belluno Treviso



Jacopo Bellini
Il ritratto di Jacopo Antonio Marcello
Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal

Donatello
Il miracolo della mula
Padova, Basilica di Sant'Antonio



Francesco Squarcione
Il polittico De Lazara
Padova, Musei Civici



Verona, Palazzo della Gran Guardia
16 settembre 2006
14 gennaio 2007

Andrea Mantegna e le arti a Verona 1450-1500

Il nucleo della mostra sarà rappresentato dalle due opere realizzate da Mantegna per la città di Verona: il *Trittico di San Zeno* del 1456-1459 e la *Madonna in gloria fra santi e angeli* per Santa Maria in Organo del 1497 (ora al Castello Sforzesco di Milano), e sulla capacità che esse hanno avuto nel suscitare uno dei periodi più alti della storia artistica veronese, come hanno sottolineato nel tempo Giorgio Vasari, Bernard Berenson, Rudolph Wittkower. Punto di partenza ineludibile per gli artisti veronesi del periodo, queste due eccezionali opere rappresentano, idealmente ma anche praticamente, l'inizio e la fine dell'intervallo temporale entro cui si sviluppa l'arte del primo Rinascimento nella città scaligera.

Da questi fondamentali punti di riferimento, accostati a studi preparatori e a calzanti confronti con altre opere di Andrea Mantegna, la mostra intende partire per presentare il multiforme mosaico culturale veronese dal quale emergono personalità di grande interesse, ancora poco studiate, ma tutt'altro che minori: Francesco Benaglio (circa 1432-1492), Francesco Bonsignori

(circa 1460-1519), Liberale da Verona (1445-1526/29), Domenico Morone (circa 1442-dopo il 1518) e i suoi allievi, diventano così protagonisti di un periodo che ha visto Verona rendere omaggio a Mantegna ma guardare con eguale interesse ad altri centri artistici e trovare, grazie ai pittori locali, una propria intensa e affascinante identità. Se le influenze di Andrea Mantegna sono infatti innegabili, altrettanto evidenti sono i rapporti tra i veronesi e certa cultura di ambito squarcionesco-donatelliano, le aperture a Venezia nel momento in cui era all'apice il confronto Giovanni Bellini-Antonello da Messina e si diffondeva la pittura narrativa di Carpaccio, i legami con Mantova e quindi con la pittura lombarda anche dopo la morte di Mantegna. Vera e propria presentazione di un contesto artistico e culturale nell'arco di cinquant'anni, l'esposizione sarà corredata da ampie sezioni dedicate al disegno, alla scultura, alla miniatura, all'architettura, alla numismatica e all'editoria, con codici e incunaboli la cui produzione costituisce una delle avventure più affascinanti del periodo. Essa inoltre sottolineerà le relazioni fondamentali tra pittura e miniatura,

con Liberale da Verona e Girolamo dai Libri, tra pittura e scultura, con fra Giovanni e Giovanni Zebellana, tra pittura su tela e affresco, con Domenico e Francesco Morone. La critica ha inoltre evidenziato la grande abilità grafica di alcuni dei maestri veronesi, in particolare Francesco Bonsignori, da analizzare in stretto confronto con l'intero corpus grafico di Mantegna che verrà presentato in questa sede.

Altro interessante campo di approfondimento sarà in mostra la circolazione delle stampe e i rapporti con la scuola danubiana, da Schongauer a Dürer.

Dopo la mostra su *Pisanello* del 1996 che ha richiamato l'attenzione del grande pubblico e degli studiosi sulla realtà artistica della città, l'esposizione *Andrea Mantegna e le arti a Verona 1450-1500* si configura come logica prosecuzione di una ricerca critica già iniziata, e l'avvio di un percorso espositivo ricco di spunti per ulteriori eventi culturali.



Coordinamento scientifico
Paola Marini, direttrice del Museo di Castelvecchio; Mauro Cova, Soprintendente per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le Province di Verona Vicenza Rovigo; Sergio Marinelli, Università di Venezia



Andrea Mantegna
Tre Santi
New York, The Pierpont Morgan Library
Copyright by The Pierpont Morgan Library

Francesco Dai Libri
Iniziale B - Davide che suona il liuto
Londra, Victoria and Albert Museum

Fra' Giovanni
Leggio del coro
Verona, Chiesa di Santa Maria in Organo

Andrea Mantegna
Madonna e santi
(*Polittico di San Zeno*)
Verona, Chiesa di San Zeno





Mantova, Palazzo Te
16 settembre 2006
14 gennaio 2007

Andrea Mantegna a Mantova 1460-1506

Arrivato a Mantova nel 1460, Mantegna vi diviene pittore di corte; vi resterà sino alla morte, nel 1506, per un soggiorno lunghissimo, nel corso del quale la sua fama cresce sempre di più a livelli sovrannazionali. A Mantova egli ha modo di conoscere uno dei più importanti e influenti artisti dell'epoca, vale a dire Leon Battista Alberti, in città come segretario del Concilio, e che in città costruirà alcuni fra i suoi lavori fondamentali, cioè le chiese di Sant'Andrea e di San Sebastiano. Anche per suggestione albertiana, ragionando dei rapporti fra architettura e decorazione dipinta, Mantegna produce a Mantova alcuni fra i suoi massimi capolavori, a partire dalla decorazione della cosiddetta *Camera degli sposi* che, nel corso degli anni Sessanta, si impone subito per essere una delle meraviglie di quell'età, soprattutto con l'originalissima idea dello sfondamento illusivo del soffitto. In massima parte, per tutto il tempo del soggiorno mantovano, Mantegna si considererà al servizio esclusivo dei Gonzaga, non solo per dipingere delle opere mobili (sebbene queste siano molte), ma anche, per così dire, come "gentiluomo di compagnia" di membri della casata, o anche come massimo esperto delle antichità romane. Per queste, del resto, a partire dai suoi anni padovani, Mantegna si era costruito una vera

competenza, anche in forza dell'amicizia con due "antiquari" importanti dell'epoca, come Giovanni Marcanova e Felice Feliciano. E con questi, peraltro, egli fece uno dei più consapevoli (e, s'immagina, autoironici) tentativi di reviviscenza dell'antichità classica, in una famosa gita in barca sul lago di Garda, compiuta nel 1464, in cui i convenuti si appellavano con nomi all'antica, recitavano da antichi romani, e raccolsero epigrafi di quell'epoca.

Sebbene raramente Mantegna abbia dipinto per committenti diversi dai Gonzaga, egli dipinse a volte alcune opere per suoi amici, come ad esempio una Madonna per l'abate Matteo Bosso. Egli accettò, tuttavia, di dipingere a Roma, nella villa del Belvedere del papa Innocenzo VIII, una intera cappella che malauguratamente fu distrutta sul finire del Settecento. Quel soggiorno a Roma servì comunque a rinforzare le sue conoscenze dell'arte romana, e a instillargli anche una passione collezionistica, di cui abbiamo notizia certa dalla vicenda di una statua con Faustina Romana, di sua proprietà, che egli fu costretto a vendere a Isabella d'Este, nei primi anni del Cinquecento.

Benché la sua fama crescesse sempre, in Italia, anche per il fondamentale ciclo dei *Trionfi* oggi ad Hampton Court, a partire dagli anni Novanta del Quattrocento egli fu un poco messo in ombra dall'arrivo alla corte di

Andrea Mantegna
Baccanale con Sileno
Chatsworth, The
Devonshire Collection



Andrea Mantegna
Madonna col Bambino in gloria fra santi e angeli (Pala Trivulzio)
Milano, Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco

Isabella d'Este, con la quale i rapporti non furono mai idilliaci. Sicura dei suoi gusti, Isabella dovette a un certo momento ritenere che Mantegna non fosse più allineato con la cultura più moderna, anche se, ovviamente, non poteva evitare di commissionargli delle opere. Ma, ad esempio, la marchesa tentò di ottenere delle opere da Giovanni Bellini e da Carpaccio, e soprattutto da Leonardo che, dopo la caduta del ducato milanese, nel 1499 ebbe un breve soggiorno nella città gonzaghesca.

Fu un passaggio gravido di conseguenze: la nuova enfasi sentimentale dei dipinti, che tanto piaceva a Isabella – ed era quanto di più lontano dall'impassibilità di Mantegna – si impose fortemente dopo la morte dell'artista, con il subentro, in posizione di pittore di corte, di Lorenzo Costa.

La mostra non intende essere monografica, né potrebbe esserlo. Le cattive condizioni di conservazione di molti dipinti, dato anche lo sperimentalismo tecnico del Mantegna, impediscono lo spostamento di esse. In vista di questo, il concetto guida è di mostrare come l'arte di Mantegna abbia lasciato una traccia fondamentale a Mantova; e dunque, la mostra intende mettere insieme il numero massimo possibile di sue opere autografe e

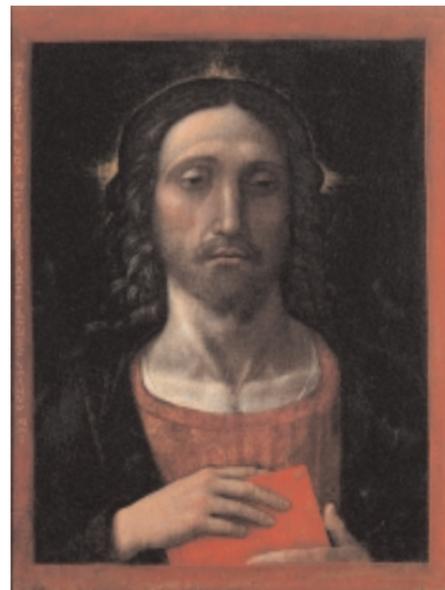
esaminare anche la pittura mantovana nel periodo di "interregno" tra la morte di Mantegna stesso e l'arrivo, nel 1524, dell'altro grande genio che illuminò la città: Giulio Romano.

Si vedranno perciò opere di Lorenzo Costa, del Perugino, di Correggio, di Lorenzo Leombruno e di Gian Francesco Tura, oltre ad altri artisti che costituiscono il tessuto connettivo della cultura locale.

Alcune di queste non sono mai state esposte in Italia e arrivano qui per la prima volta. Il genio di Mantegna fu multiforme. A lui si devono, ad esempio, le prime incisioni in Italia e in Europa; e la tradizione dice che esercitò anche la scultura.

Coordinamento scientifico

per i dipinti: Mauro Lucco, Università degli Studi di Bologna; David Jaffé, Curatore National Gallery di Londra; per grafica e scultura: Vittorio Sgarbi, Presidente Comitato Nazionale; Rodolfo Signorini, Accademia Nazionale Virgiliana; Italo Furlan, Università degli Studi di Padova; per architettura: Christoph L. Frommel



Andrea Mantegna
Cristo sul sepolcro
Copenaghen, Statens
Museum for Kunst

Andrea Mantegna
Il Redentore
Correggio, Museo Civico



Andrea Mantegna
Madonna col Bambino
(Madonna delle cave)
Firenze, Galleria
degli Uffizi

Andrea Mantegna
Madonna col Bambino,
serafini e cherubini
Milano, Pinacoteca
di Brera

Andrea Mantegna
La Vestale Tuccia
Londra, National
Gallery

Alle pagine seguenti
Andrea Mantegna
Camera degli sposi
(particolare della
famiglia Gonzaga)
Mantova, castello
di San Giorgio
Su concessione del
Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

